



REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Simbiosi

di Agostino Cancogni

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Simbiosi

di Agostino Cancogni

23 marzo - 7 aprile 2019
Palazzo del Pegaso, Firenze

Consiglio regionale della Toscana
Progetto grafico e impaginazione: Patrizio Suppa
Stampa: tipografia del Consiglio regionale

Presentazione

Dal 23 marzo al 7 aprile 2019 ospitiamo nelle sale monumentali del Palazzo del Pegaso, sede del Consiglio regionale della Toscana, un affermato pittore toscano di Forte dei Marmi, Agostino Cancogni. Si tratta di un'esposizione che non può lasciare indifferenti, che tocca le corde più sensibili e profonde dell'animo umano e in cui la donna assume una sua evidente centralità. Con la sensibilità che lo contraddistingue, Lodovico Gierut sottolinea come la donna sia *"messa in forte ma delicatissima evidenza pure nella completa fisicità"*. E' proprio così. L'artista riesce a farci immergere nel suo mondo con una potenza espressiva dal deciso impatto emotivo, ma sempre con straordinaria dolcezza, in punta di piedi, come sollevati da una piuma. *"Simbiosi"* è perciò una mostra che lascerà un segno nella nostra programmazione culturale e l'augurio che formulo è che essa possa offrire nuovi importanti stimoli di ricerca ad un autore di cui i visitatori potranno apprezzarne la maturità.

Eugenio Giani

Presidente del Consiglio regionale della Toscana

Simbiosi

La personale di Agostino Cancogni intitolata “Simbiosi” si presenta nella stupenda centralità fiorentina dopo un percorso che l’ha vista protagonista in varie sedi, non ultime quella della Villa dannunziana della Versiliana, a Marina di Pietrasanta, e nelle Scuderie Granducali a Seravezza, a poca distanza da Palazzo mediceo costruito nella seconda metà del Cinquecento e ascrivibile all’architetto Bernardo Buontalenti.

Non è un doppione, dato che ad alcune opere ben note provenienti dalla collezione stessa dell’artista e ad altre prestate da vari collezionisti, si uniscono dipinti e disegni realizzati più di recente.

Firenze è semmai un punto di arrivo prestigioso, ma anche di ripartenza per un artista a tutto tondo di grande personalità il quale, in un certo modo, mi si consenta la digressione, appare quasi “fuori moda”.

Il conoscere perfettamente l’anatomia, il saper disegnare e avere un pieno gusto per il colore, possedere una cultura costruitasi guardando anche ai Maestri del passato, avere cioè il cosiddetto “mestiere d’artista”, in questi nostri tempi ricchi di tempeste e di piogge acide e di superficialità e di apparenza, contrasta ad ogni passo con una sua maniera di fare arte.

Con “Simbiosi” l’artista toscano, peraltro reduce da ampi consensi in Cina e in Germania, dà evidenza alla poetica dannunziana legandosi all’etimologia greca del “vivere insieme”, privilegiando – come ha affermato Marilena Cheli Tomei – “l’aspetto sensoriale ed emotivo” di tale espressione.

Agostino Cancogni, perennemente attratto dalla sua terra di Versilia, ne è da tempo uno dei massimi cantori, avendo seguito e seguendo quel viaggio che è stato dei vari Lorenzo Viani, Giuseppe Viner, Carlo Carrà, Pietro Annigoni, Franco Miozzo..., per dirne solo alcuni.

Declinare la sua poetica grafico/pittorica, senza tutta via entrare in quella scultorea, sicuramente in linea col resto, mi porterebbe a citare una serie di critici e di storici dell’arte, di letterati, giornalisti e poeti e via dicendo, peraltro rammentati in alcune delle sue monografie, che nel corso del-

la sua non breve carriera ne hanno lodato un’espressione classicheggiante che entra in una sorta di “tempo non tempo”, come amo definirla.

Con “Simbiosi” egli sa muoversi agevolmente nell’ambito dannunziano legato al mito, interpretando con sicura ed autonoma lettura alcuni degli scritti del vate, costantemente accostanti al timbro versiliano ampiamente considerato.

C’è la *voce del mare* con certi straccali portati a riva dalle correnti, memorie e sintesi del percorso dell’uomo, ma non manca lo *spazio pinetato* del parco della Versiliana per cui D’Annunzio scrisse di essere “*nel più bel posto dell’universo*”, e c’è la *donna* messa in forte ma delicatissima evidenza pure nella completa fisicità; l’atmosfera, cioè il mistero dannunziano è comunque in lui, capitolo dopo capitolo, siglando all’unisono una condizione psicologica svelata e vestita di simboli.

Cancogni, evitando con intelligenza le ambigue e pur allettanti sirene di un certo mercato, sicuro nelle proprie scelte, ha dunque saputo fermare sulla tela e su tavola la piacevolezza, la liricità, l’intimo senso di pace di quelle atmosfere trascorse che però sa costantemente attualizzare con un personalissimo stile figurale ricco di grande verità.

L’artista, interpretando e omaggiando con “Simbiosi” l’inanellamento dannunziano, ha così voluto trasmettere all’osservatore quell’intimismo meditativo che fa indelebilmente parte del suo *diario*.

Lodovico Gierut

Critico d’arte, giornalista e scrittore

Un percorso tutto al femminile

“Ci sono donne.../...Amale addormentate,/ un po’ ammaccate/ quando il sonno le stropiccia/...” e ancora “Fragile, opulenta donna, matrice del paradiso/... e taci meravigliata/ e allora diventi grande come la terra”.

Osservo le opere di Agostino Cancogni e le parole di Alda Merini affiorano come per incanto sulle mie labbra: le parole della poesia e il colore, il tratto deciso e morbido, sensuale di un artista tracciano un percorso tutto al femminile ed esprimono una percezione della realtà che va oltre il comune sentire.

La Versilia, la natura, i fiori, l’acqua del mare in movimento oppure quella stagnante in cui riposano i fiori caduti, le conchiglie come bocche dischiuse, la figura femminile nel riposo di un letto gualcito, tutto parla dell’anima di una Grande Madre, intesa come principio assoluto del femminile. Cancogni sa cogliere ed esprimere il linguaggio dei simboli e rende concreto il sogno con le sue pennellate soffici e silenziose, perché nei suoi dipinti è riuscito a raffigurare anche il silenzio.

Silenzio di una spiaggia su cui riposano gli straccali, dopo l’infinito vagare nel mare, silenzio delle acque ferme in cui Narciso nel mito si è specchiato, con una ghirlanda di fiori che fanno corona all’immagine sognata. E ancora profumi di bosco e silenzio di una natura pacificata, accogliente e “virente” come ha scritto il Vate che ne ha fatto una creatura selvaggia e dolce al contempo e infine il sonno, l’abbandono e il languore del riposo senza suoni, solo il respiro di ciò che è vita, animale e vegetale.

L’artista ha riempito di contenuti un figurativo già di per sé emozionale, riuscendo a far superare all’osservatore il puro godimento estetico per avviarlo sul cammino di una simbologia rarefatta ma evidente, che stimola la ricerca di una comprensione più approfondita.

Le figure femminili sono spesso rappresentate di spalle e sdraiate perché in quel contesto creativo il volto non aggiungerebbe niente di più di ciò che comunica la posa languida, le lenzuola stropicciate, il fiore pienamente sbocciato che sem-

pre compare in un punto del dipinto. E anche quando sono rivolte verso l’osservatore, lo sguardo è sognante, mai diretto, come se il sonno/sogno continuasse anche nella veglia.

Le figure maschili fanno solo parte di uno sfondo che trascolora nel mito con fauni o centauri seminascosti da una vegetazione ricca ma sfumata, come deve essere nella memoria di tempi remotissimi.

Ho parlato di “eterno femminile” perché Cancogni ha saputo cogliere nella natura e nelle figure l’intima essenza del femminile, il suo essere madre, sorella, amante, osservatrice attenta e meditativa di ciò che la circonda, conchiglia che restituisce all’umano i segreti suoni del mare, perché sola ne comprende il linguaggio, fiore che allietta anche se la sua vita è breve, acqua generatrice di vita.

La sensibilità artistica di Cancogni sussurra morbidi cromatismi, dipinge stati d’animo, fornisce la metafora della vita e dona la sospensione del tempo, l’attimo infinito che solo la bellezza permette di vivere, e per questo lo ringrazio.

Marilena Cheli Tomei

Saggista, scrittrice e storica



In studio, olio su tavola cm 80x60, 2015

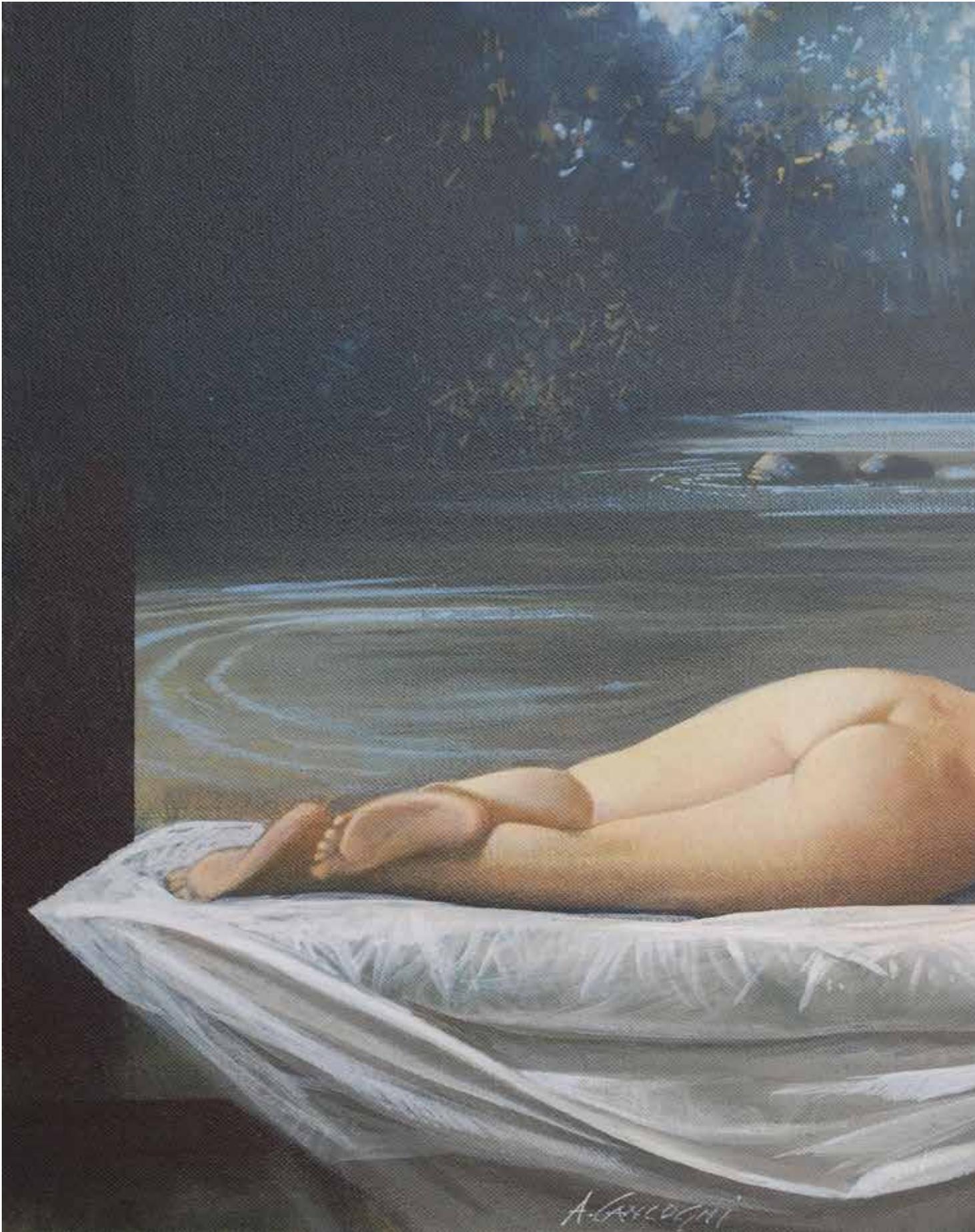


Io sono Divina, olio su tela cm 98x150, 2018



Interno, olio su tavola cm 40x40, 2015





Nello studio, olio su tela cm 50x40, 2015





Nudo, olio su tavola cm 30x41,5, 2015





Sei Tu cacciatore, olio su cartone cm 60x80, 2018





Spiaggia, olio su tavola cm 90x150, 2015





Taci. Su le soglie del bosco..., olio su tavola cm 100x200, 2015



Biografia

Agostino Cancogni è nato a Forte dei Marmi il 26 novembre del 1950; si è diplomato al Liceo Artistico di Carrara e a diciannove anni è entrato all'Accademia di Scultura diplomandosi col massimo dei voti.

Le sue opere si trovano conservate in collezioni private e pubbliche sia in Italia, sia all'estero: Arabia, Inghilterra, Francia, Belgio, Svizzera, Cina, Polonia, Germania e Stati Uniti.

L'artista, dotato di gran talento, si è dedicato agli studi di anatomia classica e di disegno, per poi approdare ampiamente alla scultura, un amore trasmessogli dal padre, anch'egli scultore.

Pittoricamente sperimenta in seguito varie tematiche e filoni artistici, dal surreale al naturalismo di impronta caravaggesca, per giungere perentoriamente a studi e sperimentazioni sulla forma, la luce e il colore, cari alla cultura dell'arte.

Particolarmente legato al territorio della sua Versilia, è molto conosciuto anche per le marine che rievocano memoria, comunque in lui vive un passato dove l'immagine va però sempre oltre, testimoniando così un'intensa reciprocità del cosiddetto "contenuto/tema/forma", frutto pieno di una vitale fusione dei fattori connessi alla sua inesausta fantasia.

Di grande interesse, da parte dell'universo del collezionismo d'arte, anche la serie di opere dedicata a Gabriele D'Annunzio che l'ha fatto apprezzare a vastissimo raggio.

Vasto e ovviamente improponibile per l'ampiezza l'elenco delle mostre legate alla sua professione iniziata agli inizi del Settanta con una personale proprio a Forte dei Marmi seguita da altre, intervallate dall'adesione a numerose mostre collettive, organizzategli a Campo di Gioia, Castiglioncello, Chieti, Foggia, Milano, Monaco, Udine, Catania, Parma, Bari, Trieste, Cosenza, Montichiari, La Spezia, Cremona, Lugano, Nanjing.

Presente in Fiere d'Arte a Francoforte, Nizza, Padova, Reggio Emilia, Genova, ha opere in vari spazi museali.

Unicamente come casuale esempio, citiamo la personale "Nemo profeta in patria" (aprile/maggio 2014), Sala Tobino, Palazzo Ducale in Lucca; le collettive "Artisti x Forte 100", Forte dei Marmi /Il Fortino (dicembre 2014) assieme ai vari Emilio Vedova, Vinicio Berti, Ugo Guidi, Emilio Greco, Renato Guttuso e altri; "Dedicato all'Ignoto Marinaio", omaggio ad Antonello da Messina presso il Museo Mandralisca di Cefalù (luglio e agosto 2015), come la personale del luglio 2015 nella Villa de "La Versiliana" a Marina di Pietrasanta titolata "Simbiosi", omaggiando Gabriele D'Annunzio che proprio in quel luogo soggiornò nel 1906. Non sono altresì meno importanti altre partecipazioni a recenti mostre di gruppo quali "Pietrasanta e Cefalù. Gemellaggio d'Arte", "Omaggio a Giacomo Puccini. Vissi d'Arte, vissi d'Amore", "Nel segno di Michelangelo". Documentazioni sulla sua attività sono conservate in Biblioteche e in Archivi a vasto raggio. Innumerevoli i critici e gli storici dell'arte, giornalisti, poeti e scrittori e altri che hanno scritto e si sono interessati al suo lavoro, tra cui Luciano Bonetti, Marilena Cheli Tomei, Piero Garibaldi, Lodovico Gierut, Leo Stozzieri, Michele Urrasio, Marcello Vannucci.

Vive a Strettoia di Pietrasanta (Lucca).

Info: +39 393 2329068

E-mail: cancogni.agostino@gmail.com

E' presente su facebook www.cancogni.agostino.wordpress.com

